



Test medicina: 65mila in corsa per 15mila posti, ma dal 2023 si cambia

Formazione. Oggi è l'ultima volta per la selezione unica con quiz: dal prossimo anno percorso a tappe, ma il centrodestra promette di abolire il numero chiuso

Mario Barioloni

Sono oltre 65mila gli aspiranti camici bianchi che oggi, in Italia, affronteranno il test di ingresso alla facoltà di medicina. Si tratta dell'ultimo atto per il "concorso" a colpi di quiz che i detrattori definiscono da tempo una lotteria. Il prossimo anno però si cambia: dal 2023 ci saranno percorsi di selezione che possono iniziare dal quarto anno delle scuole superiori, con prove di autovalutazione e test che potranno essere ripetuti. Ma altre novità, anche più importanti, potrebbero essere dietro l'angolo visto che alcuni partiti - tra tutti i Lega e Fratelli d'Italia - sono per il superamento definitivo del numero chiuso e visto che al momento i sondaggi li danno in testa per il futuro Governo non si può escludere che l'accesso a Medicina diventi libero anche se con alcuni accorgimenti (selezione al primo anno), come nel modello francese. Un'ipotesi che però l'Ordine dei medici bocchia perché dopo anni di grave carenza di camici bianchi il "liberi tutti" con l'abolizione del numero chiuso, potrebbe tradursi in una bolla di laureati e quindi

una plethora di medici.

Intanto oggi a contendersi 16.070 posti - 14.740 per medicina e 1.330 per odontoiatria - sono 65.378 studenti. La possibilità di superare il muro è di 1 su 4. I posti disponibili sono stati aumentati (700 in più) rispetto allo scorso anno quando, per la facoltà di medicina erano 14.020 a cui si aggiungevano i 1.136 riservati ai candidati dei Paesi europei, residenti all'estero. I candidati dovranno rispondere a 60 domande in 100 minuti. Nel specifico il test sarà composto da 4 quesiti sulle competenze di lettura, 5 di ragionamento logico, 23 domande di biologia, 15 di chimica e 13 di fisica e matematica. Più domande di biologia, chimica, fisica e matematica e meno di logica e cultura generale, così come stabilito dal decreto, firmato a fine giugno dalla ministra Maria Cristina Messa.

Lo stesso decreto prevede anche le nuove modalità per la selezione dei

posti a Medicina. L'idea è di avviare un percorso di selezione in tappe. I ragazzi potranno scegliere il punteggio migliore per essere inseriti nella graduatoria. Gli studenti potranno ripetere il test fino a 4 volte. L'ingresso sarà così subordinato al superamento del «Tolc», un acronimo che sta per «Test online Cisia». Il Cisia è un consorzio interuniversitario Sistemi integrati per l'accesso, che include 56 atenei.

Fin qui i possibili "ritocchi" al test di ingresso a Medicina. Perché se l'esito delle urne del 25 settembre confermeranno una affermazione del centro-destra come annunciano finora i sondaggi potrebbe scattare anche una vera e propria rivoluzione. Il leader della Lega Matteo Salvini - che ieri è tornato a ribadire la sua contrarietà al numero chiuso: «è da abolire e dare la possibilità a tutti di iscriversi, poi sarà la merito-crazia a fare andare avanti i nostri ragazzi». Nel programma della Lega si parla infatti della possibilità per tutti di iscriversi e frequentare un primo semestre comune, al termine del quale effettuare un test. Gli studenti che lo avranno superato potranno perfezionare la loro iscrizione al corso, agli



Ultimo concorso. Dal 2023 si punta su un percorso di selezione in tappe con test ripetuti anche 4 volte. I ragazzi potranno scegliere il punteggio migliore

altri saranno riconosciuti tutti gli esami sostenuti per altri corsi di laurea. Sulla stessa linea anche Fratelli d'Italia che nel suo programma chiede il «superamento del sistema di accesso alle facoltà a numero programmato e chiuso» con l'«accesso per tutti al primo anno e selezione per il passaggio al secondo anno».

Ipotesi queste che però non convincono i diretti interessati e cioè i medici. Secondo l'Ordine le modalità di

accesso possono essere riviste senza rinunciare, però, a una corretta programmazione, definendo il fabbisogno di medici e calcolando, in base a questo, gli ingressi alla facoltà e poi corrispondenti borse di specializzazione. Altrimenti si «rischia di passare dalla carenza all'eccesso, con il rischio di una nuova plethora medica», avverte il presidente della Fnomceo Filippo Anelli.

Anche la Cida insieme alle sue Federazioni Pp-Cida (funzione pubblica) e Cimo-Fesmed (medici Ssn) definisce «proposta miope» l'abolizione del test di ingresso, «ma ora ci auguriamo che il nuovo Governo definisca il più presto una riforma innovativa dei test di ingresso capace di garantire anche qualità nella formazione», spiega il presidente e Stefano Cuzzilla.

Farmindustria: Extraprofiti? Sul settore costi energia +600%

Ipotesi tassazione

«Diversificarsi è sempre incredibilmente parlare dell'urgenza di tassare gli extraprofiti - presunti - dell'industria farmaceutica. Le nostre imprese in questi anni così difficili hanno sempre dato il massimo per garantire la disponibilità dei farmaci ai cittadini. E anche in Italia, vero e proprio hub farmaceutico in Europa, sono state sempre in prima linea nella lotta contro il Covid, nella ricerca e nella produzione di vaccini e di terapie specifiche che hanno salvato milioni di vite». Così ieri Marcello Cattani, Presidente di Farmindustria. «Il nostro settore - continua Cattani - si confronta oggi in Italia con aumenti dei costi dell'energia del 600%; rispetto a un anno fa, con un'inflazione di addirittura l'8%; e con prezzi al consumo dei farmaci con prescrizione scesi dell'1%. Senza dimenticare la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, valuta con la quale si pagano i principi attivi che provengono per l'80% da Cina e India». Il presidente di Farmindustria ricorda anche la "tassa" del payback, il ripiano dello sfondamento dei tetti di spesa farmaceutica; e anche il fatto che l'industria farmaceutica non trasferisce sui prezzi finali, che sono negoziati e amministrati, l'aumento di questi costi. «Per questo per Cattani è quanto mai non veritiero e inappropriato parlare quindi di extraprofiti».